

Le lezioni che il Congresso dovrebbe trarre da Auschwitz prima di votare sulla Siria  
*alla luce degli insuccessi americani nella reazione all'Olocausto, la dimensione morale dell'uso delle armi chimiche da parte della Siria dovrebbe essere al centro del dibattito congressuale*  
di Gregory J. Wallance  
3 settembre 2013

Gli inglesi si rifiutarono di partecipare a un attacco nonostante il parere positivo del Primo Ministro. I funzionari americani sostennero che un attacco sarebbe stato “di dubbia efficacia” e avrebbe potuto scatenare comportamenti “ancora più vendicativi”. Non fu lanciato alcun attacco, e ciò danneggiò per sempre la reputazione storica di ogni ufficiale americano coinvolto, e specialmente del Presidente.

Questa non è una previsione del risultato del voto di settimana prossima del Congresso sull'autorizzazione di un attacco alla Siria per l'uso delle armi chimiche. E' una descrizione del rifiuto posto in essere dagli Alleati nel '44 di fronte alle accorate richieste dei gruppi ebraici americani e del War Refugee Board (che il Presidente Franklin D. Roosevelt aveva istituito appositamente per salvare gli ebrei in Europa) che le forze aeree americane e inglesi fermassero l'eliminazione degli ebrei con il gas bombardando le ferrovie per Auschwitz.

L'aspro dibattito che è seguito tra gli storici si è concentrato decisamente sulla “dubbia efficacia”, argomentazione avanzata dall'Assistente Segretario alla Guerra John J. Mc Cloy che rifiutò così le richieste di effettuare una missione di bombardamento. I difensori di Roosevelt ribattono che il bombardamento non avrebbe cambiato il destino degli ebrei ancora vivi nell'Europa occupata, perché Hitler avrebbe trovato qualche altro modo di assassinarli. Roosevelt disse diverse volte, quando gli chiedevano della missione di bombardamento: “Sai che idea! I tedeschi sposterebbero semplicemente i binari un po' più in là!”.

Anche se vogliamo conservare la validità delle argomentazioni dei difensori di Roosevelt – non bisogna mai dimenticare la determinazione fanatica di Hitler a sterminare gli ebrei- essi non hanno colto il punto della questione. Senza interferire con lo sforzo bellico, gli Stati Uniti avrebbero potuto dedicare almeno una missione dei loro bombardieri a colpire i binari per Auschwitz. Perfino in caso di fallimento la missione di bombardamento sarebbe stata una potente affermazione di un principio morale e avrebbe ridotto il danno alla reputazione dell'America dovuto al fatto di non aver fatto di più per salvare gli ebrei durante la seconda guerra mondiale. Invece, come osservò il Presidente Clinton 50 anni dopo inaugurando il Museo dell'Olocausto di Washington, “Dovremo vivere per sempre con la consapevolezza che è stato fatto veramente troppo poco, e in questo ‘troppo poco’ è incluso anche il mancato bombardamento delle linee ferroviarie che conducevano ai lager”.

L'uso delle armi chimiche da parte della Siria pone la stessa sfida morale anche se la perdita di vite umane è incomparabilmente minore che nell'Olocausto. Dopo i primi rapporti sull'impiego di queste armi, lo US Holocaust Memorial Council ha affermato che esso, qualora confermato, “è così deplorabile da richiedere una reazione immediata e inequivocabile della comunità internazionale”.

Finora, però, gli oppositori dell'attacco alla Siria apparentemente non considerano molto importante la dimensione morale dell'uso delle armi chimiche per uccidere i civili. Il Senatore repubblicano Rand Paul si oppone a un attacco perché “semplicemente”, dice, “non voglio vedere impiegare i miei figli o le armi degli Stati Uniti per uccidere i cristiani in Siria”, come se le armi chimiche del regime, se usate a largo spettro, distinguessero tra cristiani e musulmani. La chattering class inconsciamente ha adottato le stesse argomentazioni avanzate da John J. Mc Cloy nel 1944. Un editoriale nel The American Conservative argomentava recentemente che attacchi limitati

“probabilmente intensificherebbero il conflitto e causerebbero perdite di vite umane ancora maggiori”. Un editoriale della rivista Slate affermava che “non è per niente chiaro che bombardare le istituzioni militari ridurrà il numero di vittime civili”.

Si può stare certi che gli Stati Uniti non possono intervenire militarmente in ogni crisi umanitaria o dove si attua un genocidio. Ma la capacità delle armi chimiche di causare stragi di massa in questione d'istanti, proprio come nel caso delle armi nucleari o chimiche, pone il caso siriano in una categoria speciale. I nazisti scelsero il Zyklon B precisamente perché le armi convenzionali come le mitragliatrici o le granate erano del tutto inadeguate al compito di assassinare milioni di persone. In tre giorni di attacchi nella città curda di Halabja nel 1988, Saddam uccise 5000 curdi immediatamente e ne ferì gravemente o fatalmente migliaia di altri, che soffrirono di orribili ustioni, cancro, mutazioni genetiche e lesioni neuropsichiatriche. E Halabja fu solo uno dei quaranta attacchi chimici del governo di Saddam Hussein. Non vi è ragione di ritenere che Bashar al-Assad si trattenga di più di Saddam Hussein se conclude che gli Stati Uniti e il resto del mondo girano la testa dall'altra parte mentre lui porta avanti attacchi con armi chimiche.

In conclusione, il Congresso voterà su una questione che ha un carattere morale supremo – se di fronte a una suprema atrocità morale si richieda una sanzione da parte di coloro che hanno i mezzi di comminarla. Specialmente alla luce dei fallimenti di questo Paese di rispondere all'Olocausto, la dimensione morale dell'uso delle armi chimiche da parte di Assad dovrebbe essere al centro del dibattito del Congresso.

*Gregory J. Wallance, ex pm del Dipartimento della Giustizia USA, è avvocato e scrittore a New York. Il suo libro più recente è “America's Soul in Balance: The Holocaust, FDR's State Department, and the Moral Disgrace of an American Aristocracy” (Greenleaf, 2012).*